

Gheddafi via mare usa Lampedusa per avvertire Roma

SBARCHI. Situazione drammatica sull'isola: 1.500 persone in tre giorni. Maroni chiede a Fratini di intervenire. Ma dalla Libia il segnale è chiaro: si deve dare corso all'accordo siglato ad agosto tra Berlusconi e il Colonnello. Accordo che giace in Parlamento, non ancora ratificato.

DI SONIA ORANGES

Lampedusa sta esplodendo. Negli ultimi giorni gli sbarchi di clandestini si sono moltiplicati, e ieri il centro di prima accoglienza dell'isola ospitava 1.507 persone, a fronte di una capienza massima di 800 individui, tanto da spingere la prefettura di Agrigento a far scattare un piano di emergenza per trasferire 190 immigrati in attesa di identificazione a Brindisi e Crotona. Mentre il mare dello stretto di Sicilia continua a traghettare il suo carico di immigrati. Quasi tutti provenienti da porti libici.

Ma come? Dopo gli accordi di quest'estate e gli annunci ubri ed orbi di un'alleanza di ferro (e pagata più che generosamente dal governo italiano) tra Tripoli e Palazzo Chigi, siamo di nuovo con le coste prese d'assalto dalle carrette del mare? Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, deve averci visto rosso,

giunti non sono andati a regime, mentre gli sbarchi sono aumentati costantemente.

«È del tutto evidente che i massicci sbarchi di clandestini provenienti dai porti libici fanno parte di una trattativa negoziata tra l'Italia e la Libia che non funziona», ha commentato la presidente del Comitato Schengen Margherita Boniver, chiedendo un vertice europeo sull'immigrazione. Ma c'è di più. Per la deputata pdl, la crescita esponenziale degli sbarchi potrebbe rientrare in una vera e propria manovra politica del governo libico, «diplica del mercante insoddisfatto che alza la posta in gioco». Ma perché? La risposta potrebbe essere molto più semplice e meno geopolitica del previsto: semplicemente, il parlamento italiano non ha ancora ratificato l'accordo perfezionato ad agosto e, dunque, Gheddafi se ne starebbe a braccia conserte davanti al traffico di esseri umani che impazza nei porti della Libia. In qualche modo, lo ha an-



► CRISI. L'Osservatorio di Milano lancia l'allarme: la crisi economica ha colpito migliaia di famiglie di immigrati che potrebbero costituire una «bomba sociale» nel 2009.

nesso anche il ministro degli Esteri Franco Frattini: «La verità è che siamo in ritardo anche noi. Il governo italiano ha adottato la ratifica di questo accordo firmato dal presidente Berlusconi in agosto e purtroppo lo abbiamo mandato in parlamento, per alcuni problemi tecnici, soltanto alcune settimane fa. Ora è in parlamento, non ancora ratificato, ma credo costituisca un impegno politico non soltanto per il governo italiano ma anche per quello libico che lo ha già ratificato». E ha annunciato passi ufficiali nei confronti dei colleghi di Tripoli affinché vi sia una collaborazione più incisiva per la prevenzione. Secondo fonti diplomatiche, comunque, le autorità libiche «si sono dette disponibili ad avviare, a partire dall'inizio del mese di gennaio, i primi pattugliamenti congiunti sulle coste libiche, come previsto dall'accordo bilaterale del dicembre 2007, al fine di contrastare questo nuovo e intenso flusso di immigrati che tentano di entrare illegalmente nel nostro Paese». Ma, si sa, pagare non la vedeve cammello. Difficile che Gheddafi faccia quello che annuncia da un anno e poi non realizza. Non in assenza della garanzia che l'annunciata soluzione italiana non rimarrà solamente un impegno politico sulla carta.



no e boat people si accingono a resistere all'invasione. Una nuova guerra di poveri minaccia la nostra periferia. Toppa chiacchiere, troppi clamori e poca politica.

La politica della immigrazione è stata spettacolarizzata oltre ogni misura. È un fenomeno mondiale che viene affrontato con alterni successi combinando assieme accordi di con i paesi esportatori di manodopera e di rifugiati, un controllo serrato delle frontiere e una politica di accoglienza dettata dai criteri di umanità. In Italia il centro-destra ha presentato l'ondata immigratoria come frutto delle politiche integrazioniste del centro-sinistra e si è presentato come l'artefice della tolleranza zero. La mano dura è sembrata la scorciatoia per risolvere i problemi. Ci si è illusi che con poche dichiarazioni bellucose si potesse arrestare la fiumana di gente che si riversa nel nostro paese. Con questo approccio abbiamo trattato con la Libia, uno dei paesi cruciali per l'imbarco dell'umanità dei migranti. Berlusconi si è fatto ritrare nella tenda di Gheddafi dopo aver stipulato uno storico accordo che in cambio di una politica restrittiva avrebbe dovuto dare all'alleanza l'altra parte del Mediterraneo non solo ricicimanti per la passata politica coloniale ma anche la rassicurazione che dai nostri territo-



Frattini: «La verità è che siamo in ritardo. Il governo italiano ha adottato la ratifica di questo accordo in agosto e lo abbiamo mandato in parlamento soltanto alcune settimane fa».

Quanta propaganda, così naufraga la ricetta della destra sugli immigrati

DEBACLE. Accordi internazionali seri, respingimento alla frontiera, accoglienza dei profughi: non c'è niente di tutto questo.

segue dalla prima pagina

Il popolo dei migranti cinge d'assedio le nostre coste e le nostre città. Un'umanità derelitta sceglie il nostro paese per restarci o per cercare nuovi rifugi.

Rispetto a ieri non è cambiato nulla. Anzi si può dire che la situazione è peggiorata. Gli sbarchi continuano anche in giorni e in stagioni in cui generalmente rallentano per l'inclemenza del tempo. Il caso di Lampedusa è clamoroso. In poche ore tanti arrivi non si erano mai visti prima. Il ministro dell'Interno ha chiesto al ministro degli Esteri di intervenire. Maroni ha praticamente denunciato a Frattini il fallimento dell'accordo con la Libia. La politica restrittiva sull'immigrazione, la tolleranza zero, che avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello di questo esecutivo, è fallita. L'Italia si sta nuovamente riempendo come un'otre. Boat people entrati

ri non sarebbero mai partite azioni militari contro la Libia. Sembrava che avessimo stipulato l'accordo principe, quello che risolve il problema dell'invasione delle coste siciliane e del territorio italiano. È tutto salutato per aria.

La domanda è questa: che cosa spinge la Libia a disertare in modo così clamoroso un accordo? Perché il ministro degli Esteri non chiama in causa il ministro degli Esteri per il fallimento dell'accordo con la Libia? Che cosa abbiamo promesso e non abbiamo mantenuto, ovvero che cosa chiedeva veramente la Libia al nostro paese per bloccare gli sbarchi?

Gli stessi interrogativi riguardano le nostre città, soprattutto quelle amministrative da molti mesi dalla destra. Alemanno ha il quadro concreto del fenomeno immigratorio e diremmo che il fenomeno per bonificare le clandestino? Ha una politica per bonificare le nuove tragiche banlieue oppure, come tentiamo, si muove a vista? La conclusione è semplice. Sull'immigrazione sono falliti i tre cardini di una politica moderna: accordi internazionali seri, respingimento alla frontiera, accoglienza dei profughi. La ricetta del centro-destra è fallita per eccesso di propagandismo. Siamo ancora in tempo fare sul serio?

PIERPINO CALDAROLA

TRA PDL E LEGA A Milano si litiga sulle moschee

Milano. Moschea sì. Moschea no. Pare una canzone di Elito e le Storie Teste, ma in realtà è una questione molto più seria che con tutta probabilità occuperà la politica cittadina milanese per tutto il 2009. E iniziano a intravedersi le prime fratture sull'asse Pdl-Lega Nord, con la Frangia di Alleanza Nazionale che apre alla costruzione di nuove moschee, mentre il partito di Umberto Bossi chiude ogni possibile spiraglio. Premessa: nell'approvazione del Bilancio di previsione, il consiglio comunale di Milano ha approvato un emendamento presentato dal Partito democratico in cui si chiede l'impegno da parte di palazzo Marino a garantire luoghi di culto per i fedeli islamici.

Una presa di posizione che non pare trovare l'appoggio del sindaco Letizia Moratti che anzi dalle colonne del *Giornale* lancia una sponda alla Lega Nord, unico partito a votare no all'emendamento. «La questione non va ridotta a moschee sì, moschee no - afferma la Moratti - La Lega pone un problema culturale di cui dobbiamo farci carico. Milano ha già cinque luoghi di culto per i musulmani». La Moratti leghista piace al Carroccio e trova un alleato in Davide Bontà, assessore all'Urbanistica in regione Lombardia, che ha competenze territoriali in materia. «Troppo spesso ci si perde in numerose questioni senza comprendere come l'integrazione non passa certamente attraverso la distruzione della nostra cultura, quasi che il timore di non offendere chi non la pensa come noi prenda il sopravvento su quello che siamo e sul nostro passato. Oltre alla questione culturale e quella legata alla sicurezza - spiega Bontà - è bene sempre e comunque ricordare come l'apertura di nuovi luoghi di preghiera sia soggetta a disposizioni urbanistiche e legislative ben precise».

Prime avvisaglie di scontro nel centrodestra? Ricard De Corato, vicesindaco di Milano e assessore alla Sicurezza, il quale ha a che fare ogni giorno con il problema immigrazione, risponde al mittente la proposta leghista: «Prima di ascoltare la Lega - afferma l'esponente anemino - occorre ascoltare i cittadini milanesi che sull'apertura di altri luoghi di culto sono i primi a essere interessati. E come aveva proposto il ministro per le Politiche Comunitarie Andrea Ronchi, è la soluzione più democratica».

A.D.R.

